

## Recensioni

Jorge Llopis Verdú

### **Dibujo y arquitectura en la era digital. Reflexiones sobre el dibujo arquitectónico contemporáneo**

Editorial Universitat  
Politécnica de València,  
València 2018  
pp. 480  
ISBN 978-84-9048-682-5

Il libro di Jorge Llopis Verdú si muove prendendo ispirazione da una citazione di Hadot e Heidegger (p. 3), proponendo al lettore, così, la duplice esortazione di accogliere la sfida nel riconoscere l'utilità nell'inutile e perseverare con audacia in questo utile esercizio. Una riflessione sul disegno che parte dall'indagine sull'utilità e il ruolo che storicamente gli è riconosciuto, come linguaggio privilegiato delle diverse discipline scientifiche, strumento di documentazione dell'esperienze di viaggio – a partire dalle prime esplorazioni – e generatore dell'infografia e delle nuove arti visive. Questo è il motivo per cui il libro è particolarmente adeguato ai nostri tempi: perché ci propone un resoconto aggiornato sui problemi della rappresentazione dell'architettura e del suo insegnamento, sulla base dell'analisi di studi pregressi che costituiscono il *pantheon* bibliografico del nostro settore scientifico disciplinare.

Nella prima parte è proposta al lettore una considerazione sul tema del disegno come linguaggio con cui comprendere analiticamente la realtà che ci circonda e così indirizzare correttamente i processi progettuali. L'autore osserva, quindi, come il disegno dell'architettura, nei suoi aspetti più concettuali e relazionati alla teoria della percezione, si sia giovato degli ultimi importanti apporti derivanti dalle discipline attinenti alle scienze neurologiche e della formazione. L'opportunità di diagrammare il processo visivo del nostro strumento principale, analogico e digitale al tempo stesso – il nostro cervello – consente di avanzare nuove

ipotesi sulla forma di generazione della personale percezione del mondo fisico in cui siamo immersi (riflessione poi giustamente estesa al processo creativo).

Nella seconda parte, dedicata proprio al disegno come strumento per comprendere il mondo, lo spazio, si ritorna alle origini dell'arte del disegnare; secoli e secoli in cui il disegno ci ha permesso di osservare, vedere oltre il tangibile, e capire lo spazio architettonico e non solo; per poi giungere alle 'nuove' tecniche digitali, inizialmente ostracizzate, ma che hanno contribuito ad accrescere l'immaginario e la nostra esperienza grafica (pur richiedendo ancora del tempo per una comprensione, fino in fondo, delle reali potenzialità e ricadute teorico-applicative). Un'epoca, quella digitale, tanto rivoluzionaria da equipararla, come affermato da Chías e Cardone (che Llopis Verdú cita alle pagine 5 e 177) ad altri momenti che hanno determinato e caratterizzato la storia del disegno, ovvero l'introduzione della prospettiva e la codificazione e divulgazione della geometria descrittiva. Nella terza parte Llopis Verdú analizza le implicazioni della rappresentazione infografica verso il disegno e la progettazione dell'architettura, rimarcandone due particolari aspetti: da un lato la realtà – perché già consolidata – dei nuovi modelli grafici per l'architettura così come trasformati dal cosiddetto disegno digitalizzato; dall'altra, le questioni ancora aperte riguardanti la necessità di interpretare l'immagine digitale più in termini di simulazione – virtuale? – che di rappresen-



tazione. Non mancano poi alcune interessanti riflessioni sull'utilità del disegno manuale nell'era digitale. Un apparente paradosso che rilancia il gesto, l'azione stessa del disegnare, per la definizione del pensiero, la segmentazione dello spazio, il diretto legame con la capacità di attenzione: quasi un invito a riconsiderare il valore del tempo necessario alla comprensione dell'osservato, attraverso l'intermediazione del disegno tra la mano e il mondo. Un percorso esaustivo e costruttivo, dove convivono presente e futuro; recupera più volte Zygmunt Baumant (pp. 8 e 273) per evidenziarne che in un mondo incerto, con una forte crisi vocazionale a cui assistiamo nei corsi dell'area dell'ingegneria civile e architettura, risulta impossibile prevedere il futuro e non rimane che affidarci alla cultura del presente, che spinge a reinventarsi continuamente, cercando l'utile anche nell'inutilità apparente. Non tralasciamo, infine, una serie di riflessioni personali che l'autore sembra concedersi. Llopis Verdú traccia un bilancio sull'esperienza accademica, sulle attività didattiche – caratterizzate dal cambio dei mezzi grafici – sull'importanza della condivisione con quelli che Vito Cardone spesso definiva i nostri datori di lavoro: i nostri studenti. Llopis Verdú sembra invitare la comunità del Disegno a un atto di autovalutazione in base agli attuali scenari e le passate reazioni di retroguardia manifestate dinanzi all'innovazione digitale; base di partenza è un articolo del 2011 di Edoardo Carazo (citato dall'autore a pagina 394) sullo stato di quella che potremmo definire la "questione digitale" nell'ambito dei Con-

gressi di *Expresión Grafica Arquitectónica* e dei primi contributi sulla rivista EGA di Ángela García Codoñer. Nella disamina è ricordata l'iniziale reticenza all'irruzione digitale, accompagnata da una difesa quasi dogmatica nei confronti del disegno analogico, una sorta di resistenza che raggiunge l'apice quando fu decretata, addirittura, la *muerte del Dibujo*. Si menzionano, soprattutto, le riflessioni inizialmente condivise e riguardanti l'accettazione del digitale al più applicato come "mezzo" al solo fine di sistematizzazione e standardizzazione degli output, mentre si assumevano posizioni scettiche, quasi funeree, sul suo ruolo, come "modello" nelle fasi di definizione grafica dell'idea progettuale. Furono osservazioni quantitative e non tanto qualitative; probabilmente un equivoco che successivamente i fatti sveleranno per le profonde implicazioni metodologiche, cognitive e professionali che il disegno digitale provocherà nel primo decennio del XXI secolo.

L'autore chiarisce apertamente che se l'intenzione è scrivere un libro difensivo con cui rivendicare l'utilità del disegno manuale, è altrettanto necessario compiere una serie di considerazioni che possano supportare la validità di quest'ultimo nell'ambito del disegno digitale; tanto è vero che coloro che più argomentano sull'opportunità di dare un ruolo – un nuovo ruolo – al disegno analogico, sono proprio quelli che si occupano maggiormente del disegno informatizzato. Si deve rispondere, infatti, a questo fabbisogno dei nostri allievi, dei cosiddetti nativi digitali, rimodulando i

percorsi di studi per riconsiderare l'utilità di tutta la rappresentazione, manuale, digitale o financo fisica, in maniera che sia determinante nei processi di comprensione, ideazione e trasmissione formale dell'architettura. Il suo monito è di non incorrere nella pericolosa seduzione, del tutto contemporanea, di considerare un modello utile solo se redditizio e immediato; dovremmo orientare i nostri percorsi formativi verso un nocciolo duro del Disegno, non per poter resistere ma per assorbire e far progressivamente nostre tutte le novità che il futuro inevitabilmente ci regalerà. L'augurio è che siano gli architetti e gli ingegneri a continuare a governare il processo della progettazione, non il programmatore di nuovi – anche se utili – software. Chissà che questa raccomandazione non possa rappresentare un primo esercizio da assegnare nei nostri insegnamenti, magari consigliando una lettura del testo *La utilità dell'inutile* di Nuccio Ordine al quale l'autore Jorge Llopis Verdú dedica un 'curioso' spazio già a pag. 13 «[...] l'utilità dei saperi inutili si contrappone radicalmente all'utilità dominante che, in nome di un esclusivo interesse economico, sta progressivamente uccidendo la memoria del passato, le discipline umanistiche, le lingue classiche, l'istruzione, la libera ricerca, la fantasia, l'arte, il pensiero critico e l'orizzonte civile che dovrebbe ispirare ogni attività umana». Con questa *explicit* dell'introduzione Llopis Verdú ci spinge, forse, ad andare oltre la lettura del volume per assumerci nuove responsabilità nelle aule delle nostre università.

Salvatore Barba e Massimo Leserri

#### Autori

Salvatore Barba, Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, sbarba@unisa.it  
Massimo Leserri, Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, mleserri@unisa.it